

**Gli ecologisti: «2000 morti per inquinamento a Città del Messico»**

Oltre duemila persone, la metà delle quali bambini, sono morte nell'ultimo mese e mezzo a Città del Messico a causa dell'inquinamento atmosferico, che si teme possa raggiungere livelli drammatici provocando il panico nella capitale. Lo ha affermato il presidente del partito ecologista messicano, Jorge Gonzales Torres, il quale ha lanciato un appello per l'invio a Città del Messico di osservatori internazionali che accertino il grado di pericolosità della situazione di fronte alle menzogne e all'inerzia delle autorità. Secondo Gonzales Torres, una delle personalità più in vista del movimento ecologista messicano, a causa di malattie respiratorie direttamente collegate all'inquinamento atmosferico ogni anno muoiono a Città del Messico diecimila persone, cinquemila delle quali fra novembre e febbraio, il periodo più critico. La metà di queste vittime sono bambini fino a cinque anni di età e il 20 per cento anziani. «La situazione è gravemente peggiorata quest'anno e calcoliamo che la cifra di diecimila morti possa aumentare del 10 o 15 per cento. Solo dalla fine di ottobre, i morti sono stati più di duemila», afferma Gonzales Torres, sottolineando che questi dati sono basati su statistiche della facoltà di medicina dell'università della capitale.

**Il vice direttore del Pasteur: «Il vaccino Aids è ancora lontano»**

«Purtroppo siamo ancora lontani dal vaccino miracoloso in cui tutti speriamo» ha detto Marc Girard, «non basteranno cinque anni». Il settimanale tedesco Stern aveva riportato una dichiarazione di Montagnier secondo cui senza fare grandi promesse ci dovrebbero volere cinque anni ed affermava di intravedere «ottime possibilità» per la scoperta di un vaccino. Girard ha detto che Montagnier, attualmente in India, era stato frainteso. Finora infatti siamo riusciti a proteggere gli scimpanzé solo da un particolare virus, mentre se ne conoscono oltre 600. Per Girard trovare un vaccino sarà una questione di tempo, ma al momento è impossibile azzardare una previsione del numero di anni necessari. Il vice direttore del Pasteur ha spiegato che il «vaccino del candidato», da utilizzare sui sieronegativi, cioè su quanti non hanno contratto il virus hiv, non ha effetti sui malati di Aids. Il vaccino, creato in Francia, sarà sperimentato sull'uomo l'anno prossimo.

**Nuovo contratto di Ariane per un satellite americano**

Arianespace, la società che gestisce il razzo europeo Ariane, ha annunciato la firma di un contratto di lancio con la Space Communications Corporation, una società americana. Grazie a questo contratto alla fine del 1992 un razzo Ariane 4 partirà dalla base spaziale di Kourou nella Guyana francese portando in orbita un satellite per telecomunicazioni, Superbird A. Questo satellite assicurerà per i prossimi 10 anni i servizi telefonici, telex, trasmissione dati e programmi televisivi per l'intero arcipelago giapponese, compresa l'isola di Okinawa. Il satellite, costruito dalla Space Systems Loral di Palo Alto, in California, sarà messo in orbita geostazionaria sopra l'oceano Pacifico.

**Il disinfettante Sporidicin al bando negli Usa**

Il disinfettante Sporidicin per la sterilizzazione liquida a freddo, di larghissimo uso negli ospedali americani, è stato messo al bando e richiamato in tutti gli Stati Uniti perché non fa praticamente nulla: uccide solo una frazione dei pericolosi microorganismi che dovrebbe distruggere. Per il durissimo provvedimento sono scese in lizza insieme addirittura l'Ente per la protezione dell'ambiente, la food and drug administration (l'ente preposto alla sicurezza di alimenti e farmaci) e la Federal Trade Commission, per il controllo del commercio. Lo Sporidicin, da 14 anni in commercio, di larghissimo uso anche nei gabinetti dentistici, veniva venduto come disinfettante capace di uccidere i microorganismi su delicati strumenti chirurgici che non possono essere sterilizzati ad alta temperatura perché potrebbero essere danneggiati. Ma i test condotti in laboratorio hanno dimostrato il contrario e precisamente che la percentuale di efficacia del disinfettante è limitatissima.

**A Verona primo autotrapianto italiano di una parte di fegato**

Dopo anni di sperimentazione, è stato effettuato in Italia, al policlinico di Verona, il primo autotrapianto di una parte di fegato. L'intervento, realizzato su una paziente di 63 anni, è stato portato a termine dall'equipe del prof. Nicola Nicolò, specializzato in interventi sul fegato. L'operazione, durata 14 ore, è consistita nell'asportazione di circa il 90 per cento del fegato della donna da cui è stato recuperato un dieci per cento di parte sana, reimpiantato e ricongiunto al resto dell'organo. Occorrerà almeno un mese perché il fegato della paziente si rigeneri recuperando totalmente le sue funzioni. «La tecnica dell'autotrapianto», ha detto Nicolò, «è stata messa a punto un anno e mezzo fa ad Hannover dal prof. Pichlmayr, con il quale ho collaborato per diverso tempo. Finora si era sempre parlato di autotrapianto totale, ma recentemente in un incontro internazionale si svoltesi a Milano si è ritenuto di abbandonare questo tipo di intervento per affermare la validità del reimpianto settoriale».

LIDIA CARLI

**Scoperte nell'alta atmosfera violentissime tempeste con venti a 300 km all'ora**

WASHINGTON L'alta atmosfera è attraversata da tempeste di vento larghe come interi continenti che formano onde in grado di viaggiare a più di 300 chilometri all'ora. Dopo aver studiato i dati inviati dal satellite per lo studio dell'alta atmosfera Uars (Upper atmosphere research satellite) Paul Hays, preside dell'Università di scienze atmosferiche, oceaniche e spaziali dell'Università del Michigan, ha stimato che questi venti sono come «delle onde marine» la cui ampiezza aumenta quando si avvicinano alle «spiagge» contro cui si infrangono violentemente. Questi venti nascono nella troposfera, tra i 6 e i 17 chilometri di altezza, si innalzano a spirale e si gonfiano nella stratosfera tra i 17 e i 50 chilometri di altezza prima di «bruciarsi» contro la mesosfera in cui gli strati d'aria più leggeri agiscono come «spiagge». I venti assumono in quel punto la forma di tempeste violente ed estremamente larghe, con fronti che variano tra i 900 e i 9000 chilometri. Le zone del pianeta in cui avvengono queste megatempeste sono soprattutto quelle al di sopra dell'Oceano Atlantico e tra l'Australia occidentale e l'Africa del Sud. La mesosfera non è ben conosciuta dagli scienziati. Troppo alta per essere studiata dagli aerei e troppo bassa per essere esaminata dai satelliti, si sapeva che questa zona dell'atmosfera era attraversata da forti venti, ma soltanto l'Uars ha permesso ora di scoprire la violenza delle tempeste che vi si svolgono.

**Meraviglie del possibile, miseria del reale/2**  
**La ricerca, soprattutto quella informatica e telematica ha creato nuovi strumenti per chi ha problemi psicofisici**

**Il disabile tecnologico**

Il chiuso di una stanza, pochi volti amici, una vita sociale povera: per molti handicappati fisici e psicomotori è questa la vita quotidiana. Una condanna vissuta in silenzio. Eppure l'informatica offre oggi strumenti collaudati e accessibili di comunicazione, di informazione, di apprendimento. La ricerca scientifica lavora per aprire ai disabili un universo di crescita umana e civile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SUSANNA CRESSATI**

FIRENZE Clay Regazzoni, dimenticato campione di formula uno, vola ancora sulle piste con una Ferrari F40. Adattata alle esigenze del pilota, da anni disabile a causa di un gravissimo incidente di gara, la vettura del cavallino rampante riesce ad esprimere tutta la sua potenza. Altri meno illustri disabili potrebbero guidare, senza ambizioni di record di velocità, la Croma equipaggiata con comando vocale o la vettura a sistema di guida integrato, senza volante e senza pedali, in mostra in questi giorni a Firenze. Sempre a Firenze, all'annuale edizione dell'Exposer dedicato all'informatica, è stata presentata una apparecchiatura capace di leggere i colori e indicarli a voce al non vedente. Ad un recente convegno a Pisa, infine, il Cnr di Firenze ha portato «Access», un programma informatico di comunicazione e telecomunicazione per i disabili psicomotori. Dunque, si potrebbe commentare a conclusione di questo sia pur limitato elenco, la ricerca scientifica sembra in grado di fare molto per aprire le porte della comunicazione e della socializzazione ad un sempre più grande numero di disabili e handicappati. In realtà gli esempi citati rappresentano le vette di un lavoro spesso oscuro e faticoso, ma finalizzato e che raramente riesce a tradursi in «oggetti» prodotti industrialmente.

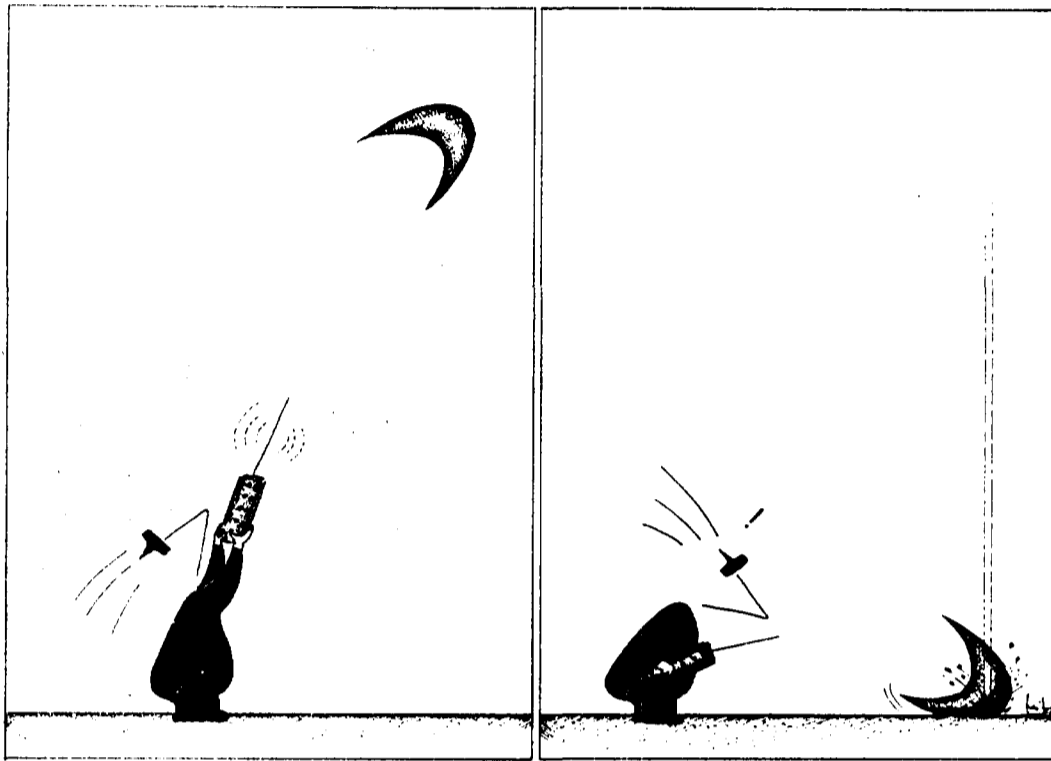
Il professor Alberto Tronconi, responsabile nazionale del progetto ausili per la didattica e l'informatica per disabili dell'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche del Cnr, non lascia spazio alle illusioni: «Il mercato della disabilità - constata - è ancora poco appetibile in Italia rispetto al resto d'Europa. Per non parlare degli Stati Uniti. Ma soprattutto ho la sensazione che il mondo di chi governa, dei politici e degli amministratori, non abbia ancora capito l'importanza, il valore sociale di questa ricerca e l'enità delle aspettative degli operatori. Riabilitatori e insegnanti dimostrano una spiccata sensibilità che si traduce in richiesta pressante di ausili sempre più sofisticati e differenziali. Quello che manca, mi pare, è un piano nazionale sulla disabilità, che consenta di investire di più sulla ricerca di nuovi metodi didattici, medici, riabilitativi, di aggiornamento».

Immergersi per qualche ora in un istituto specializzato in questo campo significa entrare in un mondo tecnologicamente avanzato e nello stesso tempo ricco di sensibilità umana, di attenzioni ai bisogni dei sin-

golo, di comprensione delle potenzialità e dei limiti di ciascun possibile utente. «Il nostro primo pensiero - dice la dottoressa Giovanna Turini, dell'Istituto di linguistica computazionale del Cnr di Pisa - è lavorare per produrre strumenti che abbiano reale utilità. Strumenti fatti per tutti, per l'integrazione e non per la discriminazione. Momenti di incontro multimediali».

Apparentemente più avanzato, il settore degli ausili per non vedenti ha conosciuto agli inizi degli anni ottanta un salto di qualità con la nascita del «sintetizzatore vocale a vocabolario illimitato», uno «speaker» automatico che traduce in tempo reale i testi che compaiono sul videoterminale. Da quel momento la ricerca si è orientata alla messa a punto di programmi sempre più complessi e finalizzati all'integrazione lavorativa dei non vedenti. Il punto debole di questa «conquista» è la tendenza attuale della produzione e del mercato informatico a privilegiare l'approccio grafico (vedi sistema Apple Macintosh) o addirittura la costruzione di «realtà virtuale». «C'è il rischio che la situazione ci sfugga di mano - dice Paolo Graziani, ricercatore non vedente dell'Istituto - per questo la Cee ha finanziato un progetto di ricerca specifico». Per i non vedenti si è comunque sviluppata in questi anni una gamma piuttosto ampia di ausili, apparecchiature che, ad esempio, aiutano il cieco a individuare le cabine telefoniche in città, o a stamparsi da sé in nero uno spartito musicale; il non vedente può accedere alle pagine specializzate di teletext e teletexto Rai. Sempre nel campo dell'handicap sensoriale per i sordi sono disponibili tastiere collegate al telefono con display a cristalli liquidi.

Il discorso si fa sotto molti profili più complesso quando la tecnologia e l'informatica cercano di piegarsi alle necessità di disabili psico-fisici. Caso tipico, gli spasticità e i loro problemi di comunicazione e apprendimento. La ricerca spazia sia nel campo dell'hardware che in quello del software cercando di sviluppare dispositivi per la comunicazione verbale e grafica. A Firenze sono stati progettati e realizzati emulatori di mouse, tavolette programmabili e pulsanti speciali che possono consentire anche a persone con handicap molto gravi di segnalare, ad esempio, basilari bisogni quotidiani. Sperimentazioni sono state condotte con la collaborazione dell'Amig, l'associazione dei minorati gravi.



Disegno di Mitra Divshali

**Ma per le Usl l'handicappato è soltanto uno spreco di denaro**

Videotermini che parlano, telefoni che scrivono, sedie a rotelle che aiutano a stare in piedi. Meravigliose macchinette che risolvono tanti disagi nella vita degli handicappati. «Già, peccato che abbiano ancora un uso limitato», dicono i diretti interessati. Costano troppo, perciò non c'è mercato. O meglio, non tutti possono permettersi le tecnologie migliori. Specialmente dopo l'ultima Finanziaria e i tagli al tariffario delle protesi.

Un apparecchio acustico ultimo modello, per sentire meglio, costa circa cinque milioni, ma il servizio sanitario nazionale rimborsa solo un milione e novecentomila lire. La differenza deve pagarla il non udente. Stesso discorso, o forse peggio, per le carrozzine. Quelle buone - cioè leggere e robuste, grandi quanto basta e di buon design - costano dai sette ai quattordici milioni. Ma la Usl ne «passa» di un solo tipo, per un prezzo massimo di un milione e duecentomila lire. E l'altrettanto bisogna usarla poco: il «razionamento» prevede una carrozzina ogni sette anni, mentre anche le migliori si deteriorano in quattro o cinque.

Quanto conta il tipo di carrozzina nella vita di un handicappato? «La certezza di avere sotto il sedere un mezzo meccanico che dà garanzie di sicurezza e durata è fondamentale per avere il coraggio di uscire fuori di casa. Senza la mia resterei a letto», dice, tanto per cominciare, Franco Barbieri, vicepresidente della federazione dei paraplegici. E aggiunge: «La produzione italiana è di scarsa qualità. L'industria italiana fa carrozzine pesanti, difficili da spingere e da sollevare, brutte, deprimenti solo a guardarle. E la Usl passa solo quel-

**RACHELE GONNELLI**

Le migliori sono invece tedesche, svedesi, statunitensi. In lega d'acciaio, colorate, maneggevoli, con batterie a lunga durata, alcune addirittura aiutano nella riabilitazione. «Quelli che se le possono permettere sono i più fortunati - dice Gianfranco Cherubini, dell'associazione spastici Alas - ma restano comunque in cima o in fondo alle scale se non vengono abbattute le barriere architettoniche».

Basta un ascensore guasto per segregare tra le mura domestiche decine di disabili e anziani, come è successo a Pisa e a Roma. Del resto a Roma, una città dove si concentra oltre il 5% dei disabili italiani (90 mila, dati Ispes), le carrozzine non hanno libero accesso neppure nella pista ciclabile inaugurata per i Mondiali. Non stupisce dunque che ciechi, sordi e disabili siano concordi nel giudicare Roma la città meno agibile d'Italia. «Dobbiamo conquistarci tutto metro per metro», dice Pietro Paolo Giuliano, segretario del sindacato per i diritti degli invalidi di Tor Bella Monaca, il quartiere romano con il più alta densità di carrozzelle in Italia.

A Firenze e a Frosinone si pensa ad installare cabine telefoniche con segnatore radio per ciechi. «Ma già le città con semafori sonori non sono molte, Trieste, Firenze e poche altre», protesta Antonio Orlandini, giovane insegnante di linguaggio Braille dell'Istituto Sant'Alessio, dove vivono e studiano ciechi provenienti da tutto il Meridione. «Spesso - spiega Orlandini - quando vado per strada da solo con il cane mi strappo i calzoni ai paraurti delle macchine che invadono i marciapiedi.

Non conosco città peggiori di Roma da questo punto di vista e il Comune non rimane, statunitensi. In lega d'acciaio, colorate, maneggevoli, con batterie a lunga durata, alcune addirittura aiutano nella riabilitazione. «Quelli che se le possono permettere sono i più fortunati - dice Gianfranco Cherubini, dell'associazione spastici Alas - ma restano comunque in cima o in fondo alle scale se non vengono abbattute le barriere architettoniche».

Basta un ascensore guasto per segregare tra le mura domestiche decine di disabili e anziani, come è successo a Pisa e a Roma. Del resto a Roma, una città dove si concentra oltre il 5% dei disabili italiani (90 mila, dati Ispes), le carrozzine non hanno libero accesso neppure nella pista ciclabile inaugurata per i Mondiali. Non stupisce dunque che ciechi, sordi e disabili siano concordi nel giudicare Roma la città meno agibile d'Italia. «Dobbiamo conquistarci tutto metro per metro», dice Pietro Paolo Giuliano, segretario del sindacato per i diritti degli invalidi di Tor Bella Monaca, il quartiere romano con il più alta densità di carrozzelle in Italia.

A Firenze e a Frosinone si pensa ad installare cabine telefoniche con segnatore radio per ciechi. «Ma già le città con semafori sonori non sono molte, Trieste, Firenze e poche altre», protesta Antonio Orlandini, giovane insegnante di linguaggio Braille dell'Istituto Sant'Alessio, dove vivono e studiano ciechi provenienti da tutto il Meridione. «Spesso - spiega Orlandini - quando vado per strada da solo con il cane mi strappo i calzoni ai paraurti delle macchine che invadono i marciapiedi.

Non conosco città peggiori di Roma da questo punto di vista e il Comune non rimane, statunitensi. In lega d'acciaio, colorate, maneggevoli, con batterie a lunga durata, alcune addirittura aiutano nella riabilitazione. «Quelli che se le possono permettere sono i più fortunati - dice Gianfranco Cherubini, dell'associazione spastici Alas - ma restano comunque in cima o in fondo alle scale se non vengono abbattute le barriere architettoniche».

Una sorta di «esperanto grafico» con duemila simboli, il codice di Bliss, viene utilizzato da «Access», il sistema di comunicazione per disabili psicomotori presentato recentemente a Pisa e sperimentato proprio in questi giorni nel corso di un workshop del Cnr all'Università di Firenze. Il programma ha già avuto una verifica sul campo, grazie a una bambina pisoiense che l'ha utilizzato scoprendo per la prima volta la possibilità di uscire dal consueto ambiente in cui vive e di mettersi in comunicazione con un universo nuovo. «Access» consente il colloquio telematico con partner a distanza, anche a livello internazionale, data l'universalità del codice. È perfino possibile l'organizzazione di teleconferenze e l'utilizzazione di un servizio di posta elettronica. Per i disabili sordo-ciechi è stata studiata una combinazione che permette di comunicare con il codice più largamente condiviso, la voce. Si parte dal microfono a cui è collegato un riconoscitore del parlato che traduce il suono sul video nel codice visivo di Bliss. Contemporaneamente un mouse compie l'esplorazione sul video fino a far «disegnare» su un display vibrotattile la configurazione del simbolo scelto.

«Il dramma sta nella difficoltà delle ricadute industriali - insiste il professor Tronconi - non riusciamo a interessare le aziende a questo tipo di prodotto». E così l'Italia resta in coda in questo settore pur disponendo di una ricerca di valore, quella che si sta svolgendo a Firenze e in tanti altri centri pubblici e privati: a Perugia, all'Asphi Ibm di Bologna, a Genova, dove funziona, presso l'Istituto tecnologie didattiche del Cnr, la Biblioteca del software didattico, completa di banca dati, a Milano, con il Servizio valutazione ausili del Don Gnocchi.

Al Cnr di Pisa si lavora ad un progetto di controllo ambientale sul tema dell'«edificio intelligente e la disabilità». Nella stessa città il laboratorio Cnr di linguistica computazionale (ossia studiata tramite computer) ha prodotto un analizzatore morfo-sintattico dell'italiano, poi un programma Macintosh-compatibile che si chiama «Cuccio» e serve sia per esperienze uditive dei bambini non vedenti sia per esplorazioni di ambienti sonori diversi da parte di bambini «normali». Si chiama «Dizionario» invece un progetto «in fieri» per l'arricchimento lessicale e l'educazione sensoriale dei bambini in età pre-scolare. Un programma aperto alle esigenze dei «normo-dotati» e dei disabili psichici e fisici. Ciascuno potrà cogliere, in questa proposta informatica, le proprie chances.

«Le «vete di tecnologia» di tutti coloro che lavorano a contatto con i problemi della disabilità e dell'handicap potrebbe dunque essere saziata. La ricerca italiana esiste, lavora seriamente, sopravvive alle ristrettezze economiche, alla sordità del mondo politico, amministrativo, industriale.

**«Salviamo la Terra», un libro che è anche un appello. Scrittori, scienziati, artisti per la difesa dell'ambiente**

**Testimonianze d'amore per il nostro pianeta**

MIRELLA DELFINI

«Ascoltiamo il suono della Terra che ruota», dice Yoko Ono, nei suoi «Accordi di primavera» del 1963. Significherebbe pensare il nostro pianeta come un oggetto separato da noi, magari con un diametro di pochi metri. Lo descrive così Joe Miller, un artista americano, in una poesia che si può leggere frante altre testimonianze, nel libro di Jonathon Porritt: *Salviamo la Terra* (Giorgio Mondadori pag. 207, 45.000).

Le righe della poesia di Miller si raccolgono formando sulla pagina una sfera e diventano qualcosa di concreto, forse da adorare come facevano gli antichi, in quei miti naturalistici che il principe Carlo d'Inghilterra ricorda

nella prefazione al libro. Se la terra galleggiasse su un campo, piccola e curva come il viso di una dea paffuta, la gente arriverebbe da ogni parte per vederla: le grerebbe intorno, ammirerebbero i suoi stagni, l'acqua, i rilievi e la cavità, come un bimbo guarda, cercando di capirlo, il volto di sua madre e con gli occhi stupiti viaggia fra le ombre delle ciglia di lei e gli incavi del naso.

Così vicina, questa piccola Terra a portata di mano, le si potrebbe notare intorno una veletta di aria densa, e di va-pore sospeso. La gente la dichiarerebbe sacra: vorrebbe pregare davanti a lei, l'ammirebbe e la difenderebbe con la propria vita, perché la

propria vita senza di lei sarebbe niente.

«Mentre per il pensiero moderno i miti del passato possono sembrare primitivi ed estranei ad una società tecnologica, ritengo che si possa affermare che proprio perché abbiamo perso di vista tali miti e siamo stati incapaci di capirne il vero significato, il nostro modo di accostarsi alla vita e all'ambiente naturale è diventato disarmonico». Carlo d'Inghilterra ci ricorda il senso del mito, che potrebbe essere l'infantile saggezza di non sentirsi mai soli, perché la natura ci è compagna, è un essere vivente e nessuno la può offendere e insozzare con cartacce e resti di merenda. Chi avrebbe il coraggio di inquinare il bagno di Venere con il

petrolio avanzato dalla guerra del Golfo, o intossicare Adone, rinato a primavera, con un po' di pesticidi.

Il potere dell'uomo, oggi, è terrificante: siamo consapevoli del danno che abbiamo arrecato alla Terra con il progresso, di averne inquinato l'atmosfera, distrutto le foreste, avvelenato i fiumi e provocato l'estinzione di specie di cui ignoravamo persino l'esistenza. «Quand'ero bambina - scrive Wangari Maathai, docente di anatomia, capo del movimento Cintura verde, in Kenia - vicino alla mia casa c'era un enorme fico che mi impressionava molto. Mia madre mi aveva detto che gli alberi di fico non vengono tagliati o bruciati, perché ser-

vano per cerimonie religiose. Mi era proibito staccarne anche dei rametti secchi».

Wangari Maathai racconta che il fico venne abbattuto per lasciar posto ai cespugli di thè. Ricorda la sorgente di un ruscello non lontano dall'albero, dove raccoglieva l'acqua per la madre; chiara, limpida, si faceva strada fra l'argilla rossa, e pareva che non sfiorasse neanche i granelli di terra. Ricorda le foglie di maranta, larghe, verdi, oleose e le gocce d'acqua che vi scivolavano via come sfere d'argento vivo.

«Quando visito questa piccola valle della mia infanzia, sento sotto i miei piedi la tragedia. Ho di fronte burroni che raccontano la storia dell'erosione del suolo, mai co-

nosciuta prima; la regione sembra esausta... la fame è nella faccia della gente... la legna da ardere è scarsa perché sono stati tagliati tutti gli alberi, anche quelli proibiti. Il mare d'Aral era un tempo il quarto lago della terra. Negli ultimi venticinque anni più della metà dei suoi 68 mila chilometri quadrati si è ridotta a sale e deserto. E su questo sale si è incagliata una nave che, fra tutte le bellissime fotografie di questo libro, colpisce in modo particolare, perché sembra un vascello fantasma.

*Salviamo la Terra* è una drammatica testimonianza, ma anche un appello: chiede risposte. Jonathon Porritt, giornalista e scrittore, ha convinto sedici fra i maggiori

scienziati del mondo e più di cento celebrità, impegnate nella difesa dell'ambiente, a contribuire al suo libro. Gli utili delle vendite sono destinati a sostenere il lavoro di tutti gli amici della terra sparsi nel mondo. Il denaro verrà usato per finanziare progetti ambientali. *Salviamo la Terra* è anche un mezzo per contribuire al summit del giugno 1992 a Rio de Janeiro.

L'editore avverte di avere fatto ogni sforzo per produrre il libro usando materiali non dannosi per l'ambiente, anche se non l'ha potuto stampare su carta riciclata al 100% perché non erano disponibili le grandi quantità di materiale necessario per farlo in più lingue e mandarlo in tutto il mondo.